

il mantello

Anno
14



N° 5 / MAGGIO 2020

STRUMENTO DI CONDIVISIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE / MILANO

E' sempre difficile ripartire, anche per un nuovo numero di un informatore parrocchiale! Ne sentivamo la necessità per comunicare, per dire che non ci siamo persi, ma bisognava fare silenzio. Silenzio che non è indifferenza, ma "pausa". Sì, pausa! Per cercare di capire, con pazienza. Da qui, ancora insieme, perché...

E adesso... dove andiamo?

EDITORIALE a cura di Don Mario

Oggi, questa domanda non è banale né retorica: perché si tratta di credere nel futuro, non tanto per noi stessi, ma per quelli che dopo di noi ci saranno. Ma ogni desiderio che spinga la volontà alla decisione di procedere in avanti è possibile se non dimentica da dove viene: ogni procedere è sempre, prima, un ritorno. E' interessante notare, ad esempio, che l'inizio del vangelo di Marco (*da leggere esattamente come un percorso verso il futuro*) prenda avvio coniugando insieme il futuro e il ritorno: "il Regno di Dio è vicino" — ecco la dimensione del futuro! — perciò "convertitevi e credete al Vangelo" (ecco la decisione di fare 'ritorno'). Questo per dire che per andare avanti bisogna

cambiare qualcosa, bisogna fare un cambio di marcia! Perché?

Perché quell'invito ci vuol dire molto chiaramente: "stavate andando fuori strada; ora c'è la possibilità di intraprendere un cammino su una strada nuova."

Ecco un racconto che esprime bene quanto precisato: Una sto-

ria narra come gli abitanti di un villaggio in Asia, disperati per l'aridità della loro terra, avessero fatto appello a un "facitore di pioggia", uomo rinomato per i suoi poteri soprannaturali. Quando era sbarcato sulla loro terra era rimasto in silenzio e, senza spiegazioni, aveva chiesto di poter rimanere isolato in una capanna per quaranta giorni. I suoi pasti dovevano essere deposti davanti alla sua porta, affinché egli non avesse alcun contatto con gli abitanti.

Quando i quaranta giorni furono terminati egli uscì dalla capanna e, immediatamente, cominciò a piovere. Gli fu chiesto perché aveva agito così. Rispose che, fin dal suo arrivo egli aveva sentito su di sé una grande opacità



L'Amore è paziente,
è buono
l'amore non invidia
l'amore non si vanta,
non si gonfia...

Sì già...
E magari è gratis.



e pesantezza e la sofferenza della terra, inquinata dalla confusione che regnava e dalla sregolatezza dei costumi dei suoi abitanti. Egli aveva dovuto, in primo luogo, fare un lavoro di purificazione per poter riportare l'ordine. Dopo questa spiegazione, ripartì in silenzio.

Ecco alcune indicazioni che possiamo trarre da questi due riferimenti:

***era rimasto in silenzio:** ne abbiamo vissuto di silenzio in questo lungo periodo (non solo di parole, di suoni, ma anche di stati interiori che per la prima volta abbiamo vissuto senza volerlo). Sarebbe importante raccontarci “questo silenzio” per vedere che cosa ci ha detto a proposito del nostro essere uomini e donne di questo tempo. Certo è stato un silenzio pieno di paure, di angosce, di domande che hanno faticato a trovare risposte, di attimi interminabili, di distanziamenti... ma è stato anche un silenzio benefico, ad esempio per rientrare in noi stessi,

per trovare una familiarità perduta con le cose essenziali, come gli affetti, la spiritualità, il valore delle cose, il senso di gratuità? Il silenzio è il primo passo per renderci conto della situazione.

***affinché egli non avesse alcun contatto con gli abitanti:** prendere le distanze (in senso positivo) significa avere la possibilità di essere onesti con se stessi, di dire le cose con verità, senza menzogne. Quando c'è falsificazione e assolutizzazione, tutto si degrada. Mi chiedo allora, della bontà effettiva di tante parole e discorsi semplicemente gridati a scudo della propria inerzia e incapacità di guardare “oltre” e soprattutto “insieme”. Mi chiedo dove crescevano questi pensieri, in quale humus, in quale terreno che appariva decisamente già inquinato.

Ora è il tempo per dirci gli idoli in cui abbiamo confidato e sperato! Ad esempio, l'economia è davvero l'unica cosa fondamentale a cui far riferimento? E quel senso di italianità

che sembrava poter far risorgere un senso di patriottismo insulso, che cosa nascondeva in verità?

***Il Regno di Dio è vicino:** quanto è tenero questo aggettivo “vicino”. Qui ci giocheremo la sfida più grande: ritrovare il senso e la bellezza della vicinanza (che non è intrusione curiosa e violenta). La Buona Notizia non può rinnegarsi: o è vicinanza delicata, capace di suscitare promesse vere e speranza, o non è!

In questo numero de “Il Mantello” si è pensato di dare voce a delle parole che sono risuonate in modo “nuovo” nella nostra vita di tutti i giorni. Se in queste “parole” ritroveremo qualcosa di umano, di delicato e lo sentiremo particolarmente “vicino”, cioè se saremo capaci di riconoscervi qualcosa di “quel” regno che domanda ancora ospitalità, allora, oso dire, c'è ancora speranza di futuro. Ecco, da lì potremo ripartire per ricostruire. Questo sarà un vero “ritorno” che ci farà decisamente del bene. ♥

In disparte, ma con il Signore

a cura di Don Marco

Carissime e carissimi, in questi mesi la situazione nella quale ci siamo trovati ci ha messi un po' in disparte, siamo rimasti un po' distanti gli uni dagli altri, al fine di evitare rischi per noi e per gli altri. Desidero perciò dirvi il mio “ben ritrovati” e darvi il mio abbraccio, riprendendo insieme, con prudenza, a celebrare insieme l'Eu-

caristia, radunati dallo Spirito del Risorto che ci ha custoditi nella comunione.

Voglio farlo attraverso questa parola del Vangelo: “*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'»*” (Mc 6,30-31).

In questo caso è Gesù che invita i discepoli ad andare in disparte per riposare un poco. Per noi, invece, sono stati gli eventi a costringerci a metterci in disparte.

Penso sia sempre possibile riconoscere la presenza del Signore che un tempo in disparte, anche se forzato, può diventare tempo opportuno per stare con Lui.

Il suo invito continua a risuonare e anche se in disparte ci siamo già.

Noi possiamo decidere di accogliere questo invito a sperimentare

la bellezza della sua compagnia.

Raccontiamogli cosa c'è nel nostro cuore, affidiamogli le nostre fatiche, le nostre inquietudini, il nostro dolore; condividiamo con Lui le nostre gioie e le nostre speranze.

Certo il Signore sa già tutto, ma vuole sentirlo raccontato da noi. In questo intimo colloquio il nostro cuore potrà allargarsi per custodire ogni fratello e ogni sorella sentendo il ristoro che ci viene dalla presenza del Signore.

Come dice l'apostolo Paolo: “*Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio*”. E' proprio questo amore che ci custodisce nella comunione, è proprio questo amore che riempie la nostra vita, è proprio questo amore che ci infonde speranza. Anche nel nostro tempo in disparte questo amore non viene meno. Allora possiamo dire: “*in disparte, ma con il Signore*”. ♥

Sulla stessa barca: ripensarsi davanti ai nuovi bisogni perché la carità non avrà mai fine!

a cura Caritas Parrocchiale

Papa Francesco, durante la veglia di preghiera del 27 marzo in piazza S. Pietro, ha usato l'immagine della barca travolta dalla tempesta nella quale siamo dentro tutti, per esprimere quello che stavamo vivendo nel pieno della pandemia.

In questi mesi, assieme a scene di profonda sofferenza, abbiamo assistito anche al diffondersi gesti concreti di solidarietà che hanno unito uomini e donne in nome della cura reciproca e dell'umanità, senza rivendicazioni di ideologie. **Questo ci ha fatto bene!**

È un'occasione per riflettere e lasciarci provocare, per recuperare il senso del "nostro fare". Per un cristiano la cura all'umanità è nutrita e sostenuta dall'attenzione che Gesù riversa su ciascuno di noi e sui nostri bisogni; sempre! Ecco perché S. Paolo ha affermato **"la carità non avrà mai fine"**: come può esaurirsi l'amore di Dio?

Come Caritas parrocchiale ci siamo trovati su questa barca e, dopo avere accusato lo "scossone della tempesta", abbiamo cercato di fare i passi possibili aggiustando la rotta via via, con il desiderio che ogni persona raggiunta possa sperimentare che l'amore di Dio per l'uomo non cessa mai, anche tra le prove più difficili.

Sicuramente questo scossone ci interpella: nell'ascoltare i nuovi bisogni, nel trovare possibili nuove risposte, ma soprattutto nel sentirci tutti coinvolti a darle, non solo chi appartiene a un gruppo, perché **tutti siamo parte dell'umanità che il Signore ama, e tutti sulla stessa barca!** Ecco come abbiamo cercato di stare nella stessa barca:



Albero

a cura di
Cecilia Cornaggia e Annita Daeder

Quando, dal 9 marzo, c'è stato il lock-down in tutta Italia, ci siamo trovati a dover riconfigurare le nostre giornate. Tutti, senza eccezione, abbiamo dovuto cambiare qualcosa, rinunciando in primis a vivere di presenza molte delle nostre relazioni: professionali, amicali e di volontariato.

Lo stesso è accaduto al Centro d'Ascolto, in quanto servizio basato proprio sulla relazione e sull'incontro tra persone.

Le prime due settimane di lock-down sono state un momento di "sospensione". Abbiamo appeso sulla porta dell'Albero un cartello con il numero telefonico, restando disponibili ad essere contattate nei soliti orari di apertura, ma nei primi giorni lo shock e la paura hanno bloccato qualsiasi tipo di relazione o richiesta.

Con la chiusura di Perdiviso, abbiamo contattato le famiglie mensilmente assistite e le abbiamo segnalate al servizio "spesa 7

giorni" — nel frattempo organizzato da Comune e Caritas diocesana attraverso le Caritas decanali e i centri di ascolto — che offre un pacco alimentare a domicilio ogni settimana.

Abbiamo poi accolto le nuove richieste di chi ha cominciato a chiamare per chiedere un sostegno alimentare o burocratico. In seguito si è pensato di richiamare le famiglie con cui avevamo avuto contatti lo scorso anno, per capire la loro situazione in un momento così difficile. Telefonate semplici, più o meno brevi, ma importanti per noi e per le persone che si sono sentite raggiunte, non dimenticate.

A noi questa modalità ha permesso di mantenere vivo il servizio, alle persone contattate di comprendere che l'attenzione nei loro confronti era concreta.

E' stato un modo anche per farle venire a conoscenza degli strumenti di aiuto pensati proprio per questo periodo di pandemia: la distribuzione "spesa 7 giorni" (con il tempo sta diventando un pacco ogni 15 giorni da ritirare presso le Hub indicate dal Comune), i Buoni spesa (tramite bando comunale, sono stati raggiunti 526 nuclei residenti a Milano), il Fondo San Giuseppe (strumento promosso dalla Caritas diocesana, che si colloca all'interno dell'esperienza del Fondo Famiglia Lavoro, con un'erogazione a fondo perduto proprio per le persone che hanno perso o ridotto notevolmente l'orario di lavoro per il coronavirus), la distri-

buzione straordinaria di Perdiviso che nel frattempo si è organizzata. Sono numerose le famiglie rimaste senza lavoro e senza percepire ancora la cassa integrazione.

Con il tempo ci siamo resi disponibili telefonicamente quattro giorni a settimana, e abbiamo aperto all'incontro il martedì (esclusivamente su appuntamento) per supportare alla compilazione delle richieste on line, di non facile adempimento per chi non ha il computer o è in difficoltà con la lingua italiana.

A tutti, sia noi che alle persone contattate, queste telefonate e appuntamenti (uniche modalità con le quali potremo proseguire per ora il Servizio) hanno permesso di sentirci un po' più vicini, anche a distanza, dando soprattutto voce al bisogno dell'altro e ad occasioni nuove per prendersi cura. ♡

RACCOLTA ALIMENTARE

Sabato 30 e domenica 31 Maggio ci sarà la raccolta dei seguenti generi: TONNO, OLIO, BISCOTTI, PANNOLINI 4 e 5 misura. Nel rispetto delle norme di sicurezza, non li porteremo all'offertorio ma li depositeremo nell'apposito contenitore all'ingresso della Chiesa prima delle S. Messe.



Perdiviso

a cura di Erica Fazioni

Questa situazione ci ha travolti come un uragano che arriva senza preavviso. Ci ha colti impreparati e ci ha richiesto un po' di tempo per abituarci (se così si può dire) a questa nuova quotidianità.

Perdiviso ha dovuto chiudere a fine marzo, ben consapevoli che la chiusura era accompagnata da un aumento dei bisogni delle famiglie meno fortunate.

Ci è stato chiesto di stare nelle nostre case e cercare di non avere

contatti tra di noi. Così abbiamo fatto, per la tutela di tutti.

Sembrava una cosa di un paio di settimane, ma poi sono passati i giorni, le settimane e, infine, il primo mese.

Molte delle famiglie meno fortunate sono state segnalate dal Centro di Ascolto parrocchiale al Comune per poter beneficiare della distribuzione settimanale, ma altre sono rimaste escluse e altre ancora si sono aggiunte successivamente perché con il passare delle settimane le condizioni, magari già precarie, sono peggiorate. A questo punto era impossibile rimanere fermi e in attesa: quindi ci siamo alzati.

Grazie ad associazioni esterne, abbiamo ricominciato a distribuire in modo straordinario alle famiglie, specie quelle non raggiunte dagli aiuti del Comune, i pacchi alimentari. Pasti pronti e generi alimentari per lo più a lunga conserva-

zione (latte, olio, pasta, riso, tonno, pane, bibite, biscotti, formaggio, bacon...). Quasi tutti i giorni, in sala dell'Eremita, su appuntamento e con tutte le precauzioni necessarie, i volontari distribuiscono cibo alle famiglie.

Dal mese di maggio è ricominciato il ritiro dei viveri al Banco Alimentare quindi anche le nostre scorte sono state rifornite. Fortunatamente ricominciando a ritrovarsi a celebrare insieme la Messa, abbiamo modo di riprendere la raccolta mensile dei generi alimentari.

Dopo un periodo come quello che abbiamo vissuto, e che stiamo tuttora vivendo, il gesto di donare del cibo per le famiglie più in difficoltà assume un significato ancora più profondo. Un segno di vicinanza concreto anche se distanti, e soprattutto un gesto di condivisione tra chi riconosce di essere "sulla stessa barca". ♡

Tempi di speranza

a cura di Andrea Campoleoni

Diceva il piccolo principe *“l'essenziale è invisibile agli occhi”*.

Un microscopico virus “invisibile agli occhi” ha sostanzialmente cambiato e sconvolto la nostra vita, ha interrotto la frenesia della nostra quotidianità e ci ha obbligato ad una vita apparentemente sospesa in una lunga quarantena.

In poche settimane è diventato un evento globale viaggiando in modo rapido e misterioso anche grazie alle rotte commerciali e alle rotte del turismo consumistico.

Non è arrivato con i profughi, non è arrivato con i barconi, non è un sottoprodotto dei poveri. È probabilmente molto più un pezzo del bagaglio dei ricchi.

Chissà, forse, nel mondo del dopo corona virus non dovremo più temere così tanto gli immigrati e i poveri ma un po' di più i tanti riti consumistici e sportivi che spostano le persone nel mondo con tutto il loro bagaglio.

Dare un senso a tutto questo non è semplice, non è semplice neanche dare un senso a questi giorni di quarantena e semi quarantena. Penso che questo tempo non sia e non possa essere una parentesi in attesa che tutto torni come prima. Sarebbe un non senso. Possiamo trasformare questo tempo in tempo prezioso per pensare a come ripartire e verificare le tante attività superflue che occupavano le nostre giornate o i tanti riti religiosi e consumistici che consumavamo assuefatti dall'abitudine. Potrebbe diventare l'occasione per

domandarci il senso delle cose, il senso dei mille impegni che riempivano le nostre agende.

Ora le nostre agende sono più vuote, gli impegni quasi annullati, ma stiamo comunque vivendo, abbiamo dovuto inventarci una nuova quotidianità.

Questo tempo sospeso ci invita a rallentare. Rallentare l'incalzare dei nostri molteplici impegni, che il più delle volte esprime principalmente il nostro bisogno di sentirci persone valide, persone

Venezia, gli aerei sono fermi a terra e così il cielo non è più segnato dalle linee degli scarichi, si può ascoltare il silenzio anche nelle città, la produzione di rifiuti si è ridotta. Non sarà che questo virus ci sta dando la possibilità di pensare ad una nuova sostenibilità ambientale e sociale?

E' stato dichiarato il cessate il fuoco nei paesi in guerra, sembra che anche le guerre abbiano rallentato il loro corso, come se i grandi burattinai del mondo avessero scoperto che c'è altro da fare.



utili e capaci. Rallentare il ritmo consumistico dei calendari, delle vacanze, del così detto “tempo libero” ... tempo libero da cosa?

In questi giorni di quarantena scopriamo che questo è un concetto superato e possiamo riempirlo di nuovo significato. Che senso ha parlare di tempo libero se riscopriamo che ogni tempo è libero di essere riempito liberamente da scelte di vita presenti e passate? Ogni tempo è donato e noi scegliamo come spenderlo.

Mi auguro che oggi come domani sapremo riempirlo di cose che hanno senso, con bisogni veri di vita, con l'essenziale. La ripresa sarà probabilmente lenta e progressiva, prepariamoci, il tempo non ci manca, non sprechiamolo. L'aria è tornata più pulita, i pesci sono tornati a nuotare nei canali di

Forse anche per loro spartirsi la Siria o la Libia per ora non è più la prima priorità. Questo non sembra per ora aver rallentato la produzione delle armi, mentre l'economia civile, con grande senso di responsabilità e molte incertezze sul futuro, si è fermata per molte settimane e ora fatica a ripartire, l'economia incivile continua le proprie attività, inclusa la produzione degli aerei F35, aerei il cui costo è di circa 150 milioni per velivolo. Un F35 può trasportare anche testate nucleari ... chissà quale utilità avranno mai nella guerra contro il Covid-19... mi sfugge.

Come spesso sfugge e rimane sospesa un'altra domanda fondamentale: perché? Com'è potuto succedere? E poi, di chi è la colpa? L'ossessivo bisogno di trovare per ogni male un colpevole, un capro

espiatorio serpeggia anche in questa situazione. *“Rabbi chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco? Rispose Gesù “ Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio”* (Giovanni 9, 2).

Il bisogno di un colpevole altro è il nostro modo di non riconoscere la nostra quota di responsabilità in questa situazione, il non riconoscere che anche noi spesso consapevolmente o inconsapevolmente facciamo la nostra parte nel costruire un mondo insostenibile, una globalizzazione selvaggia. Lo facciamo come consumatori, quando ci fermiamo solo al rapporto qualità/prezzo e non ci domandiamo da dove provengono gli oggetti o il cibo che acquistiamo, come sono stati prodotti e in quali condizioni lavorative. Lo facciamo quando riempiamo il nostro tempo libero viaggiando e consumando cose e esperienze, limitati solo dalle nostre disponibilità economiche, continuamente alla ricerca di promozioni e occasioni, quando trascorriamo il weekend in luoghi lontani, spendendo poche decine di euro per ogni volo.

Ecco, oggi mi sembra che questa pandemia sia anche un po' il frutto di questa globalizzazione selvaggia, della nostra difficoltà

a limitare e orientare responsabilmente le nostre azioni.

In questo periodo siamo stati costretti a diventare molto più attenti alla spesa, eliminando molti acquisti non strettamente necessari, ci siamo estremamente limitati negli spostamenti, riscoprendo forse una dimensione più familiare e locale. C'è del bello e del buono in tutto questo.

E poi c'è la morte, un limite alla vita per la vita. E' una verità banale forse, ingenua, ma non ci sarebbe la vita senza la morte che permette il nascere una nuova vita. L'alba viene dopo il tramonto, se il sole non tramontasse mai non potrebbe neanche sorgere.

Io spero che le lacrime di dolore che oggi versiamo, la morte improvvisa e in solitudine di tanti anziani e di alcuni giovani, i piccoli e grandi sacrifici che abbiamo fatto e stiamo facendo, non siano cose vane ma possano diventare occasione per costruire una nuova umanità. Un'umanità rinnovata, nella quale la pace abbia più posto, pace come accoglienza dell'altro, del diverso, del povero. Un'umanità nella quale la giustizia sociale sia un po' più di casa, giustizia sociale come una maggiore condivisione delle risorse. Ed infine, una nuova umanità più attenta all'ambiente,

la casa comune che abitiamo e che abbiamo la responsabilità di consegnare abitabile alle generazioni future.

In situazioni come queste spesso si avverte forte il bisogno di fuggire, di ritirarsi in un luogo completamente isolato, in cima ad una montagna piuttosto che su isola disabitata nel mezzo dell'oceano, un bisogno di sottrarsi al dramma dell'umanità.

Etty Hillesum, giovane ebrea olandese che pur potendo fuggire scelse di condividere fino in fondo la sorte drammatica del suo popolo, morendo ad Auschwitz a soli 29 anni, in una lettera scrisse: *“Io credo che dalla vita si possa ricavare qualche cosa di positivo in tutte le circostanze, ma che si abbia il diritto di affermarlo solo se personalmente non si sfugge dalle circostanze peggiori. Spesso penso che dovremmo caricarci il nostro zaino sulle spalle e salire su un treno di deportati.”*

Per Etty accadde il 7 settembre del 1943 e pochi mesi dopo, il 30 novembre del 1943, morì ad Auschwitz, ma i suoi scritti sono rimasti, hanno seminato e seminano ancora oggi i semi di una nuova umanità.

Con pazienza e speranza viviamo il presente e guardiamo al futuro. ♡

Ma che ne sai tu, Corona virus, dei nostri bambini e dei nostri ragazzi...

a cura di Santina Divincenzo

“Maestra mi senti?” “Maestra mi vedi?” “Accendo il microfono?” “Spegni il microfono!” “Siediti dai” “Maestra posso andare a bere?” “Nooo, è saltata la connessione!”

Nei casi più fortunati le mattine cominciano così con la Dad: la Didattica a distanza. Eh sì, Coronavirus, ci hai allontanati, distanziati, da tante settimane.

E che ne sai tu di cosa hanno bisogno quegli occhietti incollati ad uno schermo, se va bene, perché c'è anche chi uno schermo non ce l'ha! In pigiama fanno colazione, e poi

su una felpa, si preparano con libri, quaderni e astucci a collegarsi con la maestra. Con gli auricolari (chi ce l'ha) sono pronti, in uno spazio che condividono con fratelli e genitori che studiano o lavorano da remoto.

Ci si saluta e tu cominci a far lezione. Lezione!? Ma questa non è scuola! Io devo “esserci” per i miei alunni e con i miei alunni, in presenza, in carne ed ossa perché ci possa essere uno scambio di emozioni e di relazioni.

I bambini sanno che viviamo di contatti, di fisicità, di accoglienza,

di protezione e di affetti che si moltiplicano.

La Dad sta amplificando le difficoltà, le fragilità.

Insegnare non è accendere un cellulare, un pc, ma è accendere un cuore ed un sorriso, è accogliersi.

Non è insegnare a distanza, ma in presenza. I nostri bambini hanno bisogno di essere pensati, hanno bisogno di soluzioni concrete e a loro misura.

Il mio grazie va a tanti genitori e tanti nonni che ci sostengono e ci affiancano in questo difficile momento, ai rappresentanti di classe che condividono con noi questa fatica.

“Mi chiedo come è possibile fare il mio lavoro alla distanza di 1 metro quando i migliori risultati si sono sempre ottenuti alla distanza di 1 millimetro dal cuore”.

Ne riparliamo a settembre. E speriamo in bene perché io, la maestra, voglio tornare a scuola e voglio sentirmi dire: *“Ciao maestra, ci vediamo domani!”* ❤️



In quarantena è avere tantissimo tempo per la coppia: molto positivo, ma non sempre facile. Noi, che abbiamo iniziato la convivenza vera e propria a dicembre, abbiamo avuto l'occasione di **stare insieme**, cosa che nella vita quotidiana non è così scontata. Dall'altra parte non avere spazi di "solitudine" talvolta ha avuto il suo peso, ma l'importante è avere sempre chiaro chi è la persona che hai accanto.

Erica & Federico

Parole... in quarantena!

a cura di Parrocchia S. Martino

Abbiamo chiesto ad alcuni di voi di raccontarci questo periodo di cambiamento che ha fatto irruzione nelle nostre vite. Come è stato vissuto questo momento in casa propria? Quali le bellezze e quali le fatiche vissute da sole o condivise?

Per raccontarci abbiamo individuato alcune parole chiave, in cui ciascuno di noi può ritrovarsi o in cui può trovare occasione di riflessione. Buona lettura!

Questo periodo ha avuto una costante per tutti: il tempo. Lo si è vissuto come dilatato, sospeso, perso, quello per noi e quello passato in isolamento. Il tempo ci è arrivato gratuitamente, ma poteva e potrà essere un dono per gli altri. Che uso ne abbiamo fatto?

Tiziano

In questo periodo di forzato isolamento abbiamo dovuto riorganizzare le attività della nostra vita quotidiana: rispettare i tempi lavorativi, i momenti di studio, di gioco e quelli dedicati alla preghiera. Non avremmo mai potuto immaginare che la tecnologia ci avrebbe aiutato anche in questo: abbiamo apprezzato (anche se non è la stessa cosa che dal vivo) seguire la S. Messa domenicale sulla nostra televisione cercando volti amici e di ricreare la comunità nelle nostre quattro mura. Abbiamo atteso e cercato video che ci potessero aiutare con spunti di riflessione di fede personale. Come non mai abbiamo cercato di vivere la famiglia come chiesa domestica.

Famiglia Pennisi

Non si “elabora” un lutto, lo si vive; anzi, ci si trova dentro di colpo, soprattutto di questi tempi, quando non c’è stato neppure modo di rimanere vicino a chi ti ha lasciato: lui è solo, seguito da medici ed infermieri, tu sei solo, lontano, disperato, impotente. E la morte chiude una storia, gela le parole, apre al silenzio. Addirittura, niente funerale, niente preghiera comune, e pianti insieme. Poi però, trovi la forza di affidarlo, di affidarti a chi, un giorno, ha detto: *“Io sono la Resurrezione e la vita”*. Bisogna avere fiducia e la certezza (lo sai, lo sai davvero) in Colui che in eterno si prenderà cura anche di quelle povere ossa, custodirà ogni suo desiderio di bene, ogni suo giorno speso su questa terra. Ora c’è un motivo in più per guardare al cielo, e provare a stare qui, perbene.

Luca

È lo stato di completo benessere fisico mentale e sociale; così recita la sua più famosa definizione (OMS 1978). Mai come in questo periodo la salute ha dominato l’attenzione di tutti: singoli, mass media governanti. Ci siamo scoperti tutti fragili e impotenti di fronte a un piccolo virus. Abbiamo così “scoperto” che la salute è il bene più prezioso che abbiamo a favore del quale è giusto sacrificare almeno temporaneamente tutto; che la medicina benché sviluppata e moderna non è onnipotente; che la salute degli altri influenza anche la mia. Abbiamo scoperto anche che il servizio sanitario nazionale che abbiamo in Italia si fa carico gratuitamente della salute di tutti indipendentemente dalla loro situazione economica e di nazionalità e che è un bene prezioso che nessun sistema privato / assicurativo può soppiantare. E’ aumentata la consapevolezza che la salute del pianeta si ripercuote sulla salute degli uomini. Ultimo, per chi ha voluto guardarlo, si è ancora una volta visto che la salute in tanti luoghi del mondo è un privilegio di pochi: basta ricordare i cadaveri lasciati in strada in Ecuador o guardare la scarsissima disponibilità di posti in rianimazione nei paesi poveri.

Tullio

A pensarci bene questa parola ha la stessa radice di Comuni-tà, di Comuni-one.. in effetti senza la “comunicazione”, la Parola non avrebbe potuto diffondersi salvificamente in ogni angolo del creato. Fondamentale allora comunicare e bene, ancora di più in questo tempo, dove non si ha bisogno di parole al vento che generano comunità in tempesta... ma parole scritte nella Roccia, su cui edificare il nuovo presente e il futuro. Nelle nostre case, in questo periodo, abbiamo cercato — a volte con fatica, ma instancabilmente — il segreto della sana comunicazione... per paradosso, scoprendolo nel silenzio, magari anche dopo le discussioni più accese, perché nel silenzio si può udire realmente la voce e comprendere davvero la “comunicazione” che si svela nelle parole che ci vengono rivolte. Stiamo imparando dunque innanzitutto ad “ascoltare” la Parola, per comunicarla bene e tradurla meglio nella vita di ognuno e della comunità.

Emanuele

Cosa è stato questo periodo di isolamento per noi catechisti? Cosa ha voluto dire per noi educare senza incontrare i nostri ragazzi? Siamo passati da un sentimento di nostalgia, da un senso di perdita del tempo con loro alla consapevolezza di voler essere con loro con messaggi, video, suggerimenti, incoraggiamenti che abbiamo inviato ai loro genitori perché li comunicassero ai figli. Così abbiamo vissuto l’“educare” come il “prendersi cura” di loro a distanza, tenendoli anche nella preghiera e nel pensiero.

Catechiste/i

“Pronto? Mi senti? Accendi la webcam!”. Queste frasi sono ormai diventate di uso comune per tutti noi e soprattutto per i ragazzi adolescenti, che soffrono la lontananza fisica in modo particolare. In questi mesi di quarantena infatti, la vicinanza con i ragazzi avviene attraverso la foto di un sorriso, un video di auguri nel giorno di un compleanno e di video chiamate tutti insieme giocando a “nomi, cose e luoghi dell’oratorio”! Così, distanti ma uniti con il cuore. Non poter ridere, giocare, abbracciarci e sorriderci direttamente gli uni agli altri fa male, ma il bene si rafforza, e quando potremo, sarà più bello stare insieme.

Matteo & Alice

All’improvviso... scompaiono colloqui e pianificazioni aziendali, rimane la cassa integrazione; studenti chiassosi vengono tramutati in immagini sullo schermo e voci gracchianti; il progetto di reinserimento lavorativo evapora all’istante e resta il confinamento in una casa che non è tale, la fuga da moglie e figlio, da sé stesso e dalle proprie responsabilità. A poco a poco... germoglia il tempo per la lettura e la preghiera, per l’ascolto dei figli e di sé stessi, le voci lontane diventano famigliari, il tempo scuola diventa tempo di crescita e scoperta... Carlo non è più tornato a casa...

Andrea

Alternativa

Pensando a questo periodo, e ai ragazzi e alle ragazze che hanno dovuto — come tutti — modificare le proprie abitudini, scelgo la parola alternativa con una duplice accezione. La prima riguarda il metodo: in questo periodo possiamo e dobbiamo cercare un metodo alternativo per continuare a fare le cose che desideriamo e in cui crediamo. Vogliamo uscire con gli amici e non possiamo? Una videochiamata su Zoom può essere un'alternativa per stare insieme. Vorremmo andare a trovare la nonna ma temiamo per la sua salute? Possiamo farle una telefonata, manifestandole la nostra vicinanza. Mai come ora ci stiamo rendendo conto che gli strumenti che abbiamo a disposizione ci consentono di trovare alternative efficaci per continuare a fare ciò che riteniamo importante, per restare in contatto con chi ci sta a cuore. E questo è il primo significato. Ma alternativa vuol essere anche un invito a ripensare ciò che invece

non funziona nella nostra vita, cercando alternative nel nostro modo di comportarci quando vediamo che causa difficoltà nelle nostre relazioni, oppure cambiando le nostre abitudini quando ci rendiamo conto che certe cose, forse, non ci danno un valore aggiunto. Per esempio, la giornate passate insieme alla mamma ci hanno fatto capire che risponderle a tono ci fa soffrire entrambe? Proviamo a stare in silenzio e a sforzarci nella gentilezza. Ci accorgiamo che le ore trascorse su Instagram ci fanno divertire, ma senza arricchirci? Proviamo a ridurle e, magari, sperimentiamoci nel cucinare un piatto o nell'andare a fare una corsa al parco (ora che si può)! Forse questo può essere un buon momento per fare un lavoro su noi stessi, sui nostri comportamenti e sulle nostre relazioni per cercare di goderci il tempo insieme a chi vogliamo bene, cosa che, come forse ora più che mai abbiamo capito, è davvero importante.

Cecilia

Andrà tutto bene

In questo periodo in cui sono rimasto a casa, non mi aspettavo che le mie abitudini cambiassero. Le lezioni con Zoom, il Corso di chitarra online, seguire la messa su Youtube. Però ho riscoperto il valore della famiglia unita a tavola e in preghiera, e mi sono reso conto ogni giorno di essere fortunato.

Mario

il mantello



Redazione

d. Marco Carzaniga,
d. Mario Maggioni,
Massimo Beltrami
Emanuele Pagani,
Andrea Campoleoni,
Gisella Villa,
Davide Cusano,
Lorenzo Pirovano

Questo giornalino viene stampato mensilmente per promuovere la comunicazione all'interno della Parrocchia.

Ogni contributo è sempre un dono!

Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a: ilmantello@smartvilla.it

Parrocchia San Martino in Villapizzone, Milano

02.39.44.83.97

www.smartvilla.it

sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Apertura della chiesa

Tutti i giorni

7:30 – 19:00

Orari S. Messe

lunedì–venerdì

8:15

prefestiva

18:00

festiva

9:15 – 11:15 – 18:00

Segreteria parrocchiale

lunedì–venerdì

9:00 – 11:00

giovedì

17:30 – 18:30

Oratorio

Chiuso fino a nuove disposizioni

Centro Parrocchiale San Martino

Chiuso fino a nuove disposizioni

Centro di Ascolto “L'albero”

martedì

17:30 – 18:30

telefonando a 02/39448397 int. 1

lun – mer – gio

15:00 – 17:00

telefonando a 02/39214890,

lasciare un messaggio in serg. tel.

Patronato ACLI

lunedì

16:30 – 18:00

Centro di Ascolto decanale

“il Melograno”

Via Duprè 19, 3° piano

Tel 0239215888

martedì

10:00 – 12:00

16:30 – 19:00

mercoledì – giovedì

16:30 – 19:00

Solo risposta telefonica

Parroco don Marco

338.83.93.171

sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Vicario Parrocchiale don Mario

345.63.06.854

mario.merate@gmail.com

Prete studente Abbè Jean-Pierre

351.23.33.410

katubilondimpakala@gmail.com

Defunti del mese di marzo e di maggio 2020

Ramos Quispe Indalicia – anni 77

Vitulli Tommasina – anni 88

Mariani Alessandra – anni 97

Marchi Gianfranco – anni 92

Giazzi Giovannina – anni 88

La Spina Rosa – anni 83

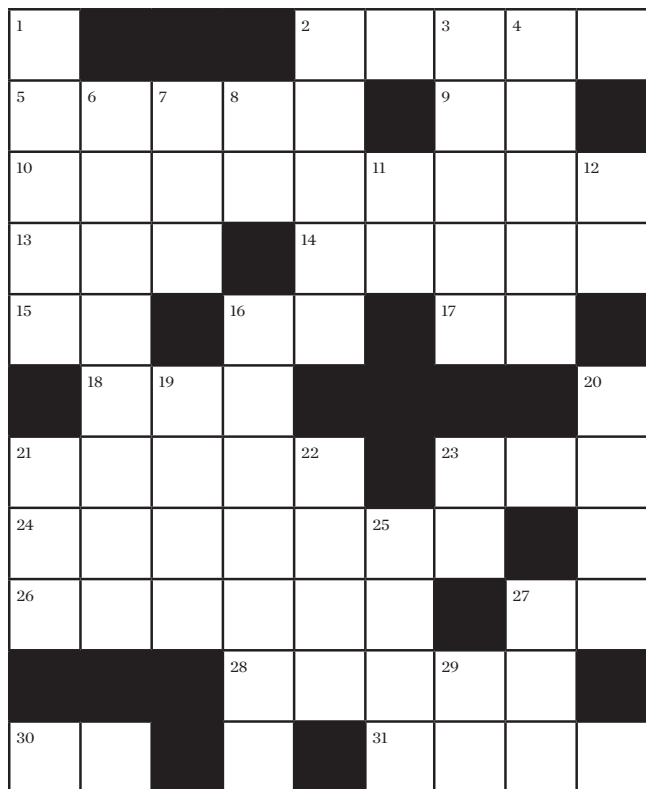
Farina Mariella – anni 78

Giusti Monica Cristina – anni 55

Ventrella Angela – anni 70

Colombo Franca – anni 88

Bernasconi Ernesto – anni 90



VERTICALI

1. Giuda se ne servì per tradire Gesù
2. Fragore
3. Comune sul Lago Maggiore con un Santuario alla Madonna del Carmine
4. Vi fu costruita la croce di Gesù
6. Un povero ne ricevette la metà da San Martino
7. Uno dei sette vizi capitali
8. Catanzaro
11. Negazione
12. Aosta
16. Santo protettore della parrocchia
19. Una squadra di Madrid
20. L'evangelista della misericordia
21. Capiamo solo le consonanti!
22. Luogo di pace
23. Si chiamava Eridano
25. Il famoso capitano di Jules Verne
27. Lo zio della famosa capanna
29. Belluno

ORIZZONTALI

2. Insieme alla Bestia in un film di Walt Disney
5. Chi lo trova, trova un tesoro
9. Unione Europea
10. Il Cognome di don Marco
13. Ha assicurato gli italiani
14. Pesce in scatola
15. Origine di Otranto
16. Adesso a Trastevere
17. Comune farina
18. Lunghissimo periodo di tempo
21. Ne fanno parte don Marco, don Mario e Abbà Jean-Pierre
23. Si oppone al meno
24. Alberi sui viali
26. Checco Zalone vi portò in vacanza il figlio in un film
27. Taranto
28. Nube o aureola
30. Vangelo secondo Giovanni (abbr.)
31. Albero comune delle latifoglie

B	O	V	I	S	A	I	O	I	G	È	Q	F	O	Ó	N	K	É
À	B	A	K	Ú	X	A	N	E	T	N	A	R	A	U	Q	L	C
I	G	I	U	L	N	A	S	M	E	L	O	S	Ù	W	V	Ù	A
Q	Q	Q	A	Ù	V	I	L	L	A	P	I	Z	Z	O	N	E	N
G	Ò	H	O	H	K	D	I	Ù	M	Í	À	A	S	O	A	H	T
Y	O	I	C	C	A	R	B	B	A	E	M	H	C	Ì	C	T	O
Ù	E	P	D	Ó	N	À	R	T	P	I	L	A	E	Y	H	E	Ù
T	F	U	Í	Ì	X	P	F	J	C	Ó	E	O	N	Ù	I	R	Z
I	Ó	À	K	È	I	Z	Ì	I	U	Ù	Î	Z	G	D	E	A	M
K	O	F	I	W	H	Y	D	A	L	B	E	R	O	R	S	Z	Ù
T	Z	A	E	M	E	I	S	N	I	N	U	Ú	O	Ó	A	A	U
O	T	A	N	I	S	U	F	M	I	L	A	N	O	Y	E	N	Q
K	T	B	P	Í	A	C	W	Í	K	G	A	T	M	O	O	Z	O

VILLAPIZZONE
ZOOM
FUSINATO
SAN LUIGI
SOLE
MELOGRANO
CANTO
QUARANTENA
MILANO
NAZARETH
CANTO
BOVISA
GIOIA
TIKTOK
ABBRACCIO
ALBERO
AMICI
INSIEME
CHIESA